

Bustarelle italiane



Inaspettata requisitoria del presidente del Consiglio «Serve una controriforma, ci vuole uno Stato più snello» Anche Scotti critica: «L'apparato pubblico è inefficiente» I prefetti: «Di fronte allo sfascio la rivolta degli onesti»

«I partiti? Possiamo anche scioglierli»

Andreotti ora attacca: «Basta col finanziamento pubblico»

«Aboliamo il finanziamento pubblico dei partiti...», e questa volta la proposta viene da Andreotti. Ieri, in una sala del Viminale, si è parlato di pubblica amministrazione e di tensioni sociali. Crescono, queste ultime, e potrebbero esplodere. I prefetti preoccupati. Scotti: «L'illegalità nasce dall'inefficienza». Lo Stato si autoprocessa, il presidente del Consiglio: «Può darsi sia meglio che i partiti vadano via...».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Si sono recitati il «requiem». Lo hanno intonato, modulato, amplificato, in una sala del Viminale, ieri pomeriggio, alle cinque. Hanno deciso di confessarsi in pubblico, e sono parole nere. Andreotti: «Per certe cose... per certe scelte che abbiamo fatto... meritiamo di andare all'inferno. Può darsi sia meglio che i partiti se ne vadano, che sciogliamo le fila...». E consiglia un paio di penitenze alla classe politica: abolire il finanziamento pubblico dei partiti e dimezzare i ministri, dunque lo strapotere di Roma. Dice queste cose, dopo aver ascoltato, con lentissimi quasi impercettibili movimenti della testa, le relazioni, lette dal ministro dell'Interno e da alcuni prefetti, sulle tensioni sociali nel nostro Paese e sul funzio-

namento degli uffici amministrativi. Il quadro è «allarmante». Galoppiano il malessere sociale, la criminalità, la disoccupazione, c'è il problema-immigrati, ci sono gli sfratti... E chi dovrebbe curare queste malattie, offrire risposte, risolvere conflitti, la pubblica amministrazione cioè, è incapace di farlo.

Così, lo Stato italiano si «autoprocessa», con la speranza, causa pentimento, di avere uno sconto di pena. Lo avrà? No, se dobbiamo prestar fede ad una frase pronunciata da Carmelo Caruso, fino a un anno fa prefetto di Milano, adesso prefetto di Roma: «I cittadini sono stanchi. Perché ottengono una pensione dopo anni e anni, e talora dopo che il povero cristo è morto, una licenza edilizia dopo anni e ta-



Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti

lora dopo aver pagato una tangente, un rimborso dopo anni, una patente...». L'incontro è stato organizzato e presieduto dall'onorevole Scotti, ministro dell'Interno. Erano presenti i novantasei prefetti italiani, il capo della polizia e, lui, Andreotti, accompagnato dai ministri Remo Gaspari (Funzione pubblica) e Rosa Russo-Iervo-

lino (Affari sociali). Deve essere presentato il «rapporto sullo stato degli uffici decentrati delle Amministrazioni statali e degli enti pubblici non territoriali». Prende la parola Scotti, per spiegare il senso dell'iniziativa («trasparenza»), e vien fuori che la pubblica amministrazione non funziona, che, da questo cattivo funzionamento, nasce l'il-

legalità, che l'apparato pubblico «presenta caratteri diffusi di inefficienza e di incomunicabilità nei confronti dei cittadini...». Il «rapporto» è una mannaia, taglia le teste dei dipendenti pubblici e di chi li guida: «Lo spirito di servizio è molto spesso distorto nei significati più deturcati, quali l'immobilità, l'impunità, l'identificazione dell'uomo con

l'incarico coperto». I prefetti, in sala, annuiscono. Annusce Andreotti. Prende la parola Caruso. E il processo continua. «Il malessere, assai grande, che oggi attanaglia la nostra comunità ed ha finito per rendere assai difficile il rapporto cittadini-istituzioni ha denominazioni diverse ma, a mio avviso, tra queste la più vistosa, la più intollerabile, si chiama inefficienza, inefficienza della pubblica amministrazione. Una pubblica amministrazione inefficiente e perciò stesso inquinabile o - come l'inchiesta di Milano dimostra - pesantemente inquinata è il cancro che suscita la rivolta degli onesti, il disgusto dei cittadini e mette in crisi le istituzioni democratiche».

Andreotti annuisce. Un altro prefetto, Roberto Sorge, parla delle «tensioni sociali». Sono stabili, rispetto al recente passato, ma si prevede che cresceranno, nei prossimi mesi. Nel Sud, potrebbero esplodere. Le cause: insicurezza sociale e civile (dovuta all'aumento della criminalità piccola e grande), disoccupazione, carenza abitativa, sfratti, droga, emergenza-extracomunitari... E chi dovrebbe «piacere» queste tensioni? Un gigante

malato: la Pubblica amministrazione, appunto.

C'è silenzio, in sala. Andreotti abbassa il capo, tocca a lui. Si alza, si siede di nuovo, avvicina il microfono. Voce flebile: «Non vogliamo mica buttare, con l'acqua sporca, anche il bambino?». «Però...». Pausa, la voce sale d'una tonalità: «Però, io, a questo punto, non ho alcun problema a dire «non lo voglio». Ancora una pausa. «Noi abbiamo bisogno di una «controriforma». Per anni, non abbiamo fatto altro che assecondare gli impulsi anarcoidi... Abbiamo creato nuovi ministeri, non sopprimendo mai niente. Abbiamo continuato ad accentrare, con il pretesto del coordinamento... I prefetti annuiscono. «I partiti? Possiamo pure scioglierli, e prevedere solo dei comitati elettorali...». «Noi dobbiamo avere il coraggio di rivedere alcune cose. Dobbiamo dimezzare i ministri, creare uno Stato più snello. E poi, tanto più presto faremo ad abolire il finanziamento pubblico dei partiti, tanto più eviteremo referendum abrogativi sull'argomento, a cui i cittadini darebbero un assenso unanime...». Applausi, e finisce così.

Scalfaro fa benedire Montecitorio dal prete



Dopo 24 anni, un prete torna a benedire Montecitorio. L'iniziativa, che non si ripeteva dal '68, è stata del presidente dell'Assemblea, il dc Oscar Luigi Scalfaro (nella foto). Il parroco di Santa Maria in Acquiro ha benedetto con l'acqua santa il Transatlantico, gli uffici della presidenza e la sala stampa. Non l'aula, perché era chiusa. Il sacerdote, don Giovanni Incetti, seguito dal chierichetto, era già venuto il 24 aprile scorso per le benedizioni pasquali, ma si era limitato al gruppo della Dc e a quello del Psdi. E si lamentò del fatto che solo quei due partiti chiedevano la sua opera. Ora, il nuovo presidente della Camera lo ha accontentato.

Assolto Pansa Aveva definito «un guappo» Facchiano

Eugenio Scalfari e Giampaolo Pansa trascinati in tribunale da Ferdinando Facchiano, ministro socialdemocratico della Manna Mercantile. Il motivo? In un suo pezzo scritto all'epoca del dibattito parlamentare

su Gladio, il condirettore dell'Espresso aveva definito l'opponente del partito di Vizzini un ministro «poco onesto». E ancora: «Attante, massiccio, ma con l'aria del vecchio guappo assonnato». Il ministro Facchiano se l'era presa per l'idea di assomigliare ad un «guappo assonnato» e aveva querelato Pansa (all'epoca ancora a Repubblica) e il direttore, Eugenio Scalfari. Ma ieri i due giornalisti, difesi dall'avvocato Giovanni Le Pera, sono stati assolti dal tribunale, dopo che il pubblico ministero aveva avanzato la stessa richiesta.

Miglio: «Cossiga al Quirinale Ciampi a Palazzo Chigi»

Gianfranco Miglio, l'ideologo della Lega, non ha dubbi: il miglior presidente della Repubblica sarebbe quello che se n'è appena andato, il Francesco Cossiga «seconda maniera», che «nell'ultima parte del suo mandato ha sollecitato in tutti i modi la riforma delle istituzioni». Miglio aggiunge che la Lega «non appoggia» Spadolini né Scalfaro e tanto meno Forlani e tutte le vecchie facce della politica italiana. A Miglio piacerebbe anche il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, come capo di «un governo di solidarietà nazionale che prenda di petto i problemi della nostra economia».

Orlando «Tognoli e Pillitteri non votino per il Quirinale»

Oggi Leoluca Orlando consegnerà una lettera al presidente di Montecitorio, Oscar Luigi Scalfaro. Nella missiva si chiede che «i parlamentari sotto inchiesta, quelli per i quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere, abbiano la compiacenza di non presentarsi in Parlamento per partecipare all'elezione del capo dello Stato». Orlando ha ripetutamente fatto i nomi di Pillitteri e Tognoli, raggiunti nei giorni scorsi da una comunicazione di garanzia. Secondo il leader della Rete, un altro che non dovrebbe presentarsi è il dc Enzo Culicchia, per il quale la magistratura siciliana ha chiesto l'autorizzazione a procedere per «associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata ad omicidio».

Dai partiti 60 miliardi di stipendi per i dipendenti

Circa sessanta miliardi: tanto spendono i partiti per gli stipendi dei loro dipendenti. Cioè, circa la metà del finanziamento pubblico loro destinato. La Dc ha versato oltre 25 miliardi, fra stipendi e contributi (ha in servizio 510 lavoratori dipendenti), la direzione del Pds poco meno di 16 miliardi (per 306 persone). Il Psi, invece, ha contabilizzato quasi 13 miliardi. Msi, Pli e Psdi hanno pagato ai propri dipendenti cifre comprese tra l'uno e i due miliardi: il miliardo e 135 milioni versato dai liberali al miliardo e 844 milioni dei socialdemocratici.

Cambia nome il gruppo del Pds al Senato

L'assemblea delle elette e degli eletti nelle liste del Pds a Palazzo Madama, informa un comunicato ha deciso oggi all'unanimità di denominare il gruppo della Quercia «Gruppo del partito democratico della sinistra». Scelta analoga era stata compiuta la scorsa settimana dai deputati pidissemi di Montecitorio. Dopo la decisione dei senatori, la scelta della denominazione diviene operativa. Fino ad oggi, la denominazione era Gruppo comunista-Pds.

GREGORIO PANE

All'assemblea della Cei il presidente «rilegge» l'unità dei cattolici

Ruini ammonisce le forze politiche: «È colpevole anche chi sapeva e taceva»

La «questione morale», esplosa in modo «inarrestabile e salutare», al centro della relazione introduttiva del card. Ruini alla XXXV assemblea della Cei. Sollecitate le riforme ed una vita moralmente rigorosa per gli uomini politici. «Nessuna volontà di confondere la Chiesa con le forze politiche», ma solo richiamo ai «valori etici e sociali». Annunciato per il 1995 un nuovo Convegno della Chiesa italiana.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il card. Camillo Ruini, aprendo ieri pomeriggio i lavori della XXXV assemblea generale dei vescovi italiani, ha posto al centro della sua relazione la «questione morale» che - ha detto - «era presente da molto tempo nella vita politica e sociale del Paese, ma ora è emersa con una forza nuova che sembra inarrestabile oltre che salutare».

«colui che amministra - ha aggiunto - ci si attende un'impostazione di vita personale e familiare rigorosamente esemplare». Risale al 4 ottobre 1991 il documento della Conferenza episcopale ha affermato che è giusto e necessario, non solo, «richiedere agli uomini politici e ai pubblici amministratori garanzie di compe-

tenza, moralità e chiarezza», ma essi devono «saper anteporre le esigenze del bene comune agli interessi personali e di gruppo» perché «devono dare testimonianza, anzitutto con la propria vita e con il modo di condurre il proprio ufficio, di quei valori superiori che stanno a fondamento della convivenza civile».

Una presa di posizione che ha avuto vasta risonanza nel Paese e tra i vescovi. Perciò, il presidente della Cei, ponendo al centro del dibattito la «questione morale», ha detto che essa «non tollera né la facile scappatoia di chi vuol ridurre a una quasi fisiologica risultanza del sistema sociale né la pesante ipocrisia di chi volentieri la solleva contro gli altri ma cerca in ogni modo che la propria parte politica o i propri amici di gruppo siano lasciati fuori». Tutti devono interrogarsi.

Ma il cardinale Camillo Ruini ha voluto invitare tutti a

prendere coscienza che il «quadro politico italiano è largamente nuovo ed in forte movimento» per cui si impongono comportamenti nuovi. Ha fatto notare che «dopo le recenti elezioni di 5 e 6 di aprile il compito delle forze politiche si è fatto certamente più difficile», anche alla luce delle «pesanti deviazioni verificatesi nelle ultime settimane nella vita pubblica e all'interno dei partiti, delle istituzioni e delle imprese». C'è il pericolo che «la democrazia si svuoti dal dentro e che rimanga indifesa contro le possibili manipolazioni».

Da queste considerazioni nasce l'urgenza di «regire puntando con lucida determinazione al bene del Paese» e di operare per attuare le «riforme istituzionali» necessarie anche per il «risanamento economico e per un sostegno più stabile ed efficace alla lotta alla criminalità organizzata».

Il presidente della Conferenza episcopale ha colto l'occasione per chiarire che il suo appello all'impegno dell'unità dei cattolici, fatto prima delle elezioni, andava

interpretato unicamente come un richiamo agli «irrinunciabili valori etici e sociali nel rispetto della libertà delle coscienze». Tale richiamo - ha voluto precisare il cardinal Camillo Ruini correggendo un discorso che si era caricato di troppe ambiguità - «non sottintendeva alcuna volontà di confondere la Chiesa con le forze politiche, ma semmai teneva conto, nella forma in cui è stata proposta, della peculiarità della situazione».

Partendo dalla presa d'atto della mutata situazione sociale e politica del Paese come di quella europea e mondiale, il card. Ruini ha detto che questa assemblea dei vescovi deve definire il tema di un nuovo Convegno nazionale della Chiesa italiana (dopo quello di Roma del 1976 e quello di Loreto del 1985) che si dovrebbe tenere nel 1995. La Chiesa intende, così, avviare una riflessione per aggiornare le sue posizioni sulle tematiche sociali, politiche e morali di fronte ai cambiamenti avvenuti. I lavori si concluderanno venerdì prossimo.



Il cardinale Camillo Ruini presidente della Cei

Intervista a Franco Ippolito, neosegretario dell'Associazione nazionale magistrati. «I cittadini vanno tutelati» «Non bisogna rassegnarsi a una burocratica convivenza con l'esistente. Dobbiamo chiedere aiuto alla gente»

«Siamo coi giudici che combattono la corruzione»

Ciudici italiani, ora ci vuole coraggio. Un appello a non rassegnarsi «a una burocratica convivenza con l'esistente degradato e inefficiente»; un sostegno aperto a quei magistrati in prima linea contro il sistema di corruzione e di illegalità. Di giustizia e Tangentopoli parla il neolettato segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Franco Ippolito, di Md. «La gente ci dovrà aiutare», aggiunge.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. C'è una Italia che vuole giustizia. E sostiene i magistrati milanesi che hanno messo in ginocchio la Tangentopoli; e chiede che altri Di Pietro, in tutto il paese, affrontino i nodi antichi della corruzione e dell'illegalità diffusa. In una fase come questa l'Associazione nazionale magistrati ha varato la propria dirigenza. Un'icosi, corrente di maggioranza è finita fuori dalla giunta esecu-

tiva, dove si sono trovati in accordo sul «progetto giustizia» Magistratura democratica, Magistratura indipendente e Movimenti indipendenti.

Segretario generale è stato eletto Franco Ippolito, leader di Md ed ex componente togato del Csm in carica tra il 1981 e il 1986: «Quello presieduto da Pertini - afferma Ippolito - quello caratterizzato dalla lotta contro i pidisisti e l'illegalità nella magistra-

tura. Sia io, che Mario Cicala, attuale presidente dell'Ann e Giovanni Tamburino provenienti da quella esperienza».

Questa nuova direzione dell'Ann nasce in un clima davvero particolare. In un momento in cui la magistratura è impegnata in prima fila per combattere l'intreccio perverso politica-affari illeciti.

C'è nel paese una diffusa richiesta di giustizia e di legalità. Le vicende di Milano sono emblematiche. Questa Ann vuole essere un sostegno per molti magistrati che hanno deciso di assumersi fino in fondo le loro responsabilità per una effettiva tutela dei cittadini; uno stimolo verso quei magistrati che si sono forse rassegnati a una burocratica convivenza con l'esistente degradato e inefficiente.

In somma le speranze di una Italia pulita, dove la questione morale nella politica prevale sulla questione affaristica, sono affidate ai giudici. È credibile?

La magistratura è credibile solo se rende un servizio adeguato. Obiettivo prioritario è, dunque, il recupero di efficienza e di efficacia del complessivo sistema di giustizia. Ciò richiede la denuncia forte e puntuale delle altrui inadempienze, a cominciare da quelle del ministro della Giustizia Martelli. Richiede altresì un analogo impegno critico su quanto avviene all'interno della stessa magistratura.

Avete nelle vostre mani una grande responsabilità nei confronti dell'intero paese...

Intendiamo perciò operare per la massima responsabilizzazione della magistratura



Franco Ippolito

di fronte al paese, con l'abbandono definitivo di ogni «copertura corporativa» e forte attenzione anche critica, nel rispetto delle autonome competenze istituzionali verso l'operato del Csm, dei dirigenti responsabili del funzionamento degli uffici, di chi volesse utilizzare l'indipendenza come schermo per forme di scarso impegno professionale.

Magistrati contro il sistema di corruzione di Tangentopoli?

Il funzionamento efficace del sistema di giustizia e legalità è compito dei giudici, ma non di essi soltanto. Di qui un forte impegno di collegialità con quanti concorrono a far vivere il sistema giudiziario: penso alle organizzazioni e ai movimenti della società civile impegnati nella lotta per i diritti e la loro tutela.

La presenza di un magistrato-simbolo come Giovanni Tamburino, al vertice dell'Ann, in un momento come questo non può essere casuale...

No, è fondamentale. Un chiaro segnale. Non tutti hanno saputo cogliere l'esigenza di rinnovamento che i magistrati hanno espresso con forte partecipazione al voto che ha eletto il nuovo direttivo. C'è chi si attarda in logiche vecchie che schiaccia di disperdere il patrimonio di legittimazione che da quel voto è venuto. Questa giunta è nata dalle assunzioni di responsabilità di fronte ai gravi problemi della giustizia del paese. Espressione di un metodo nuovo e trasparente di confronto sulle cose da fare e di gestione fortemente collegiale della guida della magistratura associata.

Mazzette nelle unità sanitarie In carcere amministratore dc della Usl di Pinerolo Chiese 7 milioni di tangente

TORINO. Tangenti anche a Torino. L'inchiesta su alcuni appalti nella sanità ha portato per ora all'arresto di un democristiano coinvolto in un affare di bustarelle nella Usl di Pinerolo. Ma, secondo gli investigatori, lo scandalo potrebbe coinvolgere anche politici di Torino.

Ieri, è stato arrestato con l'accusa di corruzione, l'amministratore straordinario dell'Usl di Pinerolo, Fabrizio Fabbri, democristiano. Il provvedimento è stato emesso nell'ambito dell'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Vittorio Corsi, su alcuni appalti nella sanità di Torino e provincia.

Secondo indiscrezioni trapelate dagli ambienti giudiziari, Fabbri sarebbe stato arrestato perché accusato di avere preteso una tangente di 6-7 milioni di lire per un appalto

per lavori di manutenzione ai computer.

I fatti contestati risalgono al maggio 1991, quando Fabbri era membro del comitato di gestione della Usl 4 di Torino (che ha giurisdizione sull'ospedale Maria Vittoria dal quale sono partite le indagini). Nel giugno '91 venne nominato amministratore straordinario dell'Usl pinerolese. A fare il suo nome al magistrato sarebbero stati l'imprenditore Antonino Giarrizzo e il responsabile del servizio economico dell'Usl 4 Vincenzo De Sisti (entrambi agli anodi domiciliari insieme a un altro funzionario amministrativo, Pier Giuseppe Felisio). Le indagini hanno finora coinvolto una ventina di persone, tra imprenditori e funzionari pubblici. Altri arresti e avvisi di garanzia - potrebbero - essere emessi nelle prossime ore.